

# La società è liquida, ma il mondo è denso

DI ANDREA FAGIOLI

**N**on c'è un paragrafo nei libri di Roberto Volpi che non ti spiazzi, che non metta in discussione le tue certezze, che il più delle volte non sono altro che luoghi comuni. Succede anche con la questione demografica, oggetto di fondo del suo ultimo lavoro: *Il mondo denso* (Lindau, pp. 138, euro 13,00).

Volpi è uno statistico, ha diretto uffici pubblici di statistica in Toscana e pubblicato diversi saggi, e come tale parte dai numeri per dirci che la popolazione del

mondo è oggi 47 volte quella che era nell'anno della nascita di Gesù. In poco più di duemila anni è passata da 160 milioni a 7,6 miliardi. La progressione è impressionante. Ci vogliono quasi diciannove secoli perché la popolazione aumenti di un miliardo, ma solo cinquant'anni perché nella prima metà del Novecento la popolazione mondiale aumenti di altrettanto. Nel tempo delle società liquide, per dirla con il

sociologo Zygmunt Bauman, mai il mondo è stato così denso di essere umani.

Nessuno lo aveva previsto, nemmeno i catastrofisti, quelli che pensavano che persino un incremento molto minore della popolazione avrebbe comportato una grave crisi delle risorse, specialmente alimentari, con carestie devastanti e decine di milioni di morti. «Mai una previsione scientifica, o supposta tale – commenta Volpi – si è rivelata la più sbagliata».

A parte questo, l'aumento recente della popolazione non è dovuto all'incremento delle nascite («non c'è un solo Paese al mondo in cui il tasso di fecondità non risulti in contrazione»), bensì dal fatto che si vive molto più a lungo di prima.

Nell'ultimo mezzo secolo l'aspettativa di vita è cresciuta di 15 anni. Per cui è senz'altro scorretto parlare di sovrappopolazione della Terra. Ma non solo: l'aumento della vita media ha ridotto le disuguaglianze tra i continenti. Da questo punto di vista la globalizzazione s'è dimostrata decisiva nella riduzione della mortalità infantile, tanto che è l'Africa il continente con il maggiore aumento della vita media nell'ultimo quarto di secolo.

Un boom che andrà avanti almeno fino al 2050 quando la popolazione del mondo sfiorerà i 10 miliardi. A quel punto si avrà la prima flessione del peso della popolazione dell'Asia, la tenuta a fatica delle posizioni del Continente americano e il ridimensionamento definitivo dell'Europa. L'Italia perderà 4 milioni di abitanti. Ne perderebbe di più se non ci fossero i migranti. In ogni caso la popolazione del globo sarà sempre più una popolazione urbana, particolarmente concentrata nelle grandi città, quelle che Volpi chiama le «super metropoli». E qui al problema strettamente demografico subentra quello esistenziale. Siamo cinque volte più numerosi, abitiamo gli uni accanto agli altri, siamo collegati tra di noi in misura esponenzialmente superiore a quanto lo eravamo un secolo fa, ma siamo più soli, dispersi e isolati. Non più addensati, ma più liquidi.

«Non ci siamo mai sentiti così tanti, così densi, in certo senso così stretti come oggi», spiega Volpi. Eppure, in questa densità non ci siamo «mai sentiti così diversi gli uni dagli altri», «non ci siamo mai sentiti, pur nella vicinanza spaziale, tanto sentimentalmente e umanamente più lontani gli uni dagli altri».

Il mondo denso è insomma un mondo problematico, più fragile di quelli del passato, esposto a rischi di conflitti di tutti i tipi: armati, commerciali, religiosi. «Il mondo denso è un mondo che avrebbe bisogno di politiche forti e affidabili portate avanti da classi dirigenti che lo fossero altrettanto», invece, si rammarica l'autore, «la democrazia balbetta di fronte ai grandi numeri degli uomini». In un mondo siffatto, denso e globalizzato, non si può perdonare, parafrasando la nota parabola, «che i talenti non vengano messi a frutto, vengano sprecati, quand'essi non sono mai stati così importanti per trovare un posto, e aspirare a un ruolo, nel mondo, in questo mondo, nel nostro mondo denso tanto popolato. Il discorso vale per gli individui ma, va da sé, vale perfino di più per i Paesi, per gli Stati».

La sopravvivenza, però, è ancora possibile, a patto che vengano affrontate le sfide che, in termini di competizione economica ma anche di solidarietà internazionale, stanno rimettendo in discussione la convivenza civile sulla Terra. «Dovremmo preoccuparci – conclude Volpi – di gestire bene il mondo denso, quel mondo che è la dimostrazione del nostro successo, ma che può anche diventare, se non sapremo farlo, la causa della nostra rovina».

Un interessante volume dello statistico toscano Roberto Volpi rilegge la questione demografica interrogandosi sui destini dell'umanità

# INVENTARIO

lo STUDIO

